

RECENSIONI

Un lungo viaggio nella cura della mente. Di Luigi Cancrini.

Premessa di Marco Bellocchio

Un lungo viaggio nella cura della mente è un'autobiografia molto particolare dello psichiatra Luigi Cancrini che in ogni capitolo riparte, ricomincia, trascurando il tempo lineare della sua vita privata, e mi fa pensare, leggendolo, alle onde del mare che "lottando" si infrangono senza sosta contro gli scogli, la pietra, le rocce, apparentemente indistruttibili, della malattia mentale (oso quest'immagine), con le sofferenze devastanti che in molti abbiamo vissuto, subendole e infliggendole. Rocce che sembrano indistruttibili, ma che invece possono rompersi (lo dice anche il proverbio latino che ci hanno insegnato a scuola, "Gutta cavat lapidem").

Cancrini e il suo libro ci raccontano di questa rimonta instancabile, questa ripartenza sempre con la tenacia dei piccoli passi e la convinzione che la guarigione è possibile - dunque la malattia mentale esiste proprio perché è guaribile (sono ancora numerosi i sostenitori della sua non esistenza, secondo la vecchia idea che siamo tutti matti) -, raccontando un lavoro quotidiano senza assoluti o esclamativi, utilizzando di volta in volta anche esperienze iniziate da altri.

L'autore rielabora con la sua fantasia. Leggendo il suo libro ho percepito questo sentimento attivo diffuso. Per cui, proprio per il suo essere concreto, profondo, comprensibile, è un libro che consiglio a tutti.

Voglio ricordare, in particolare, nella Lezione Quattro, la costante attenzione al tempo, all'intervenire con calma, ma il prima possibile, in cui si cita, a proposito del curare i bambini a vario titolo disturbati, l'indicazione perentoria, terribile, di un pediatra, direttore di un Istituto, alle puericultrici: «Non affezionatevi ai bambini», che Cancrini segnala elegantemente senza coprirlo di insulti.

E ancora, sul tema della prevenzione dei disturbi psichiatrici, ripete che la gran parte di essi può essere prevenuta dando l'assistenza necessaria ai genitori che si trovano in difficoltà. Ma anche qui non si deve perdere tempo.

Intervenire in tempo è il pensiero che mi viene subito in mente quando vedo qualcuno per strada che vaga senza un ordine, senza una meta, "senza senso", stracciato o anche vestito decorosamente, perso nei suoi pensieri, e penso subito automaticamente che, se qualcuno lo avesse capito in tempo, necessariamente amandolo, quel "giovane perso" forse non sarebbe ora in quelle condizioni. E il pensiero successivo è a mio fratello che non c'è più, non capito, non amato, se soltanto fosse stato ascoltato, con un po' più di attenzione...

L'autore cita tra gli altri Massimo Marà, psichiatra, psicoanalista, un uomo profondamente entusiasta, che a 82 anni aveva un sogno, un progetto utopico. Parlo di Massimo Marà, ma anche di Cancrini e della sua generosa attenzione e dell'affetto per un collega che non aveva smesso di credere al suo lavoro, come sta facendo lui stesso con questo libro, che non ha nulla di nostalgico. E a cui auguro ancora tanti anni di vita e di intenso lavoro, di ascolto e di risposte a voce bassa (o meglio, senza alzare la voce) come ha sempre fatto con me da quando lo conosco.